

## **Ecco perché saltai il fosso**

«Con Chiofalo galera e povertà, con i barcellonesi ricchezza e libertà». Anni e anni di mafia raccontati in un paio d'ore: la guerra degli anni '80 e '90, i grandi progetti nazionali che poi non si realizzarono, *l'affaire* Portorosa su cui bisognava mettere le mani, ma anche traditori e tradimenti.

Era in forma ieri mattina l'ex boss di Terme Vigliatore Pino Chiofalo, che nel corso dell'udienza al maxiprocesso Mare Nostrum nonostante il gelo di cui riferiamo a parte ha cominciato a snocciolare per l'ennesima volta la storia della sua vita e del suo pentimento, raccontando con dovizia di particolari e una memoria quasi fotografica nomi e numeri della mafia tirrenica. La sua deposizione durerà ancora per altre udienze, lunedì prossimo comincerà a raccontare della sequenza di omicidi cristallizzati nel maxiprocesso. Ieri l'ex boss di Terme Vigliatore, rispondendo per l'ennesima volta alle domande del pm Olindo Canali, che ormai lo conosce come le sue tasche, ha ripercorso le tappe dell'inizio della sua collaborazione con la giustizia. Ha riferito della decisione di “saltare il fosso” legata a più cause: contro tutti quelli che lo avevano tradito e che erano passati con il gruppo vincente dei Barcellonesi, poi per l'invito fatto agli altri affiliati dai fratelli di Mario Bontempo Scavo a dissociarsi da Chiofalo, nonostante fossero ristretti nello stesso carcere, e infine un mutamento generale nel panorama mafioso che vedeva ormai il suo progetto fallito.

Nel parlare dei reati commessi nel corso della sua collaborazione Chiofalo ha riferito di un processo avuto a Palermo per aver cercato di screditare il pentito pugliese Cosimo Cirfeta su incarico del parlamentare di Forza Italia, Marcello Dell'Utri (su questa vicenda ha patteggiato la pena).

Chiofalo ha raccontato anche di un motto che negli anni cui voleva creare una sua “Famiglia” avevano messo in giro in parecchi nella zona tirrenica, vale a dire «con Chiofalo galera e povertà, con i barcellonesi ricchezza e libertà», per convincere i titubanti ad abbandonarlo per passare con il gruppo dei Barcellonesi.

L'ex boss ha affermato che fu «indottrinato» dallo zio Fortunato Trifirò, ha passato in rassegna anche le tappe che lo portarono a conoscere i maggiorenti della "ndrangheta" calabrese e come già aveva fatto nel corso di altre deposizioni si è attribuito un ruolo

determinante nella costituzione della "Nuova famiglia napoletana" che avrebbe dovuto scatenare la guerra contro il boss Raffaele Cutolo, con una serie di contatti a livello nazionale.

Altro passaggio del suo racconto la "certificazione" della presenza di Cosa nostra palermitana nel Barcellonese già negli anni '70 e '80, con l'appoggio "in loco" di Francesco Gitto, Girolamo Petretta e Carmelo Coppolino.

Lui cercò di scardinare tutto questo, e si mise in contatto con un gruppo napoletano che era antagonista di Cutolo, (i referenti erano Francesco Mallardo e Luigi Giuliano), con cui cercò di avviare un redditizio traffico di sigarette di contrabbando, ma finì in galera prima di potere concretizzarlo.

Un altro passaggio della sua deposizione, peraltro già ampiamente noto, è stato il nome della "nuova cosa" da creare, vale a dire il "Corpo di società attivo mafioso 'ndranghetistico", che avrebbe dovuto avere la sua sede naturale a Polsi, in Calabria. L'urgenza di formare questo gruppo d'influenza a livello nazionale si presentò - ha raccontato Chiofalo - quando si parlò di realizzare la cittadella di Portorosa, per "mettere le mani" sugli appalti miliardari e “cacciare” i palermitani e i catanesi. A questo punto (anche questo passaggio è già noto) si fece una riunione al ponte Cicero: lì il progetto prese corpo, e vennero fatte anche parecchie, affiliazioni.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***